

Per Padoa Schioppa la lira può migliorare ancora

«Esistono margini per ridurre i tassi» Bankitalia ottimista sul futuro

La lira ha vissuto ieri un'altra giornata di rialzi, in concomitanza con l'avvio a soluzione della crisi di governo. E il vicedirettore della Banca d'Italia, Padoa Schioppa, dice che ci sono tutte le condizioni perché continui a migliorare. E aggiunge che ci sono anche margini per «una riduzione dell'ampio differenziale dei tassi di interesse con gli altri paesi». Critiche alle agenzie di «rating»: «Il voto di affidabilità sull'Italia va aggiornato».



EDUARDO GARDUMI

ROMA. L'avvio a soluzione della crisi di governo ha funzionato come la classica ciliegina sulla torta. La lira ha guadagnato ancora terreno su tutte le principali valute trascinandosi dietro al rialzo sia la Borsa sia la quotazione dei titoli poliennali del debito pubblico. La discesa oltre il limite di 1.000 contro la valuta tedesca (in serata si è toccato il minimo di 1.055) non può spiegarsi però solo con il volgere al bello della variabile politica. Da settimane l'apprezzamento della lira è stato costante, anche quando la crisi affrontava i suoi tornanti più impervi. Nel solo mese di gennaio la rivalutazione nei confronti del marco è stata di circa il 2,7%. E a spiegare un tale exploit servono soprattutto i riferimenti alla congiuntura economico-finanziaria, sia interna che internazionale.

Bruxelles sul Gsm soluzione in vista per il contenzioso tra Tim e Omnitel

Tutto pronto per il via libera alla soluzione del caso Gsm Italia: i capi di gabinetto dei commissari europei hanno infatti dato ieri il loro nulla osta alla proposta di decisione che sarà esaminata ed approvata mercoledì prossimo dall'esecutivo comunitario. Il sette febbraio prossimo Bruxelles dovrebbe quindi chiudere la procedura d'infrazione aperta all'inizio di ottobre contro l'Italia allo scopo di ristabilire la par condicio tra i due operatori del servizio Gsm, Telecom Italia Mobile e Omnitel. Le misure destinate a «compensare» i 750 miliardi pagati da Omnitel sono quelle accettate dal ministro delle Poste Agostino Giambrino con la lettera inviata al commissario per la concorrenza Van Miert il 18 gennaio scorso. Pochi giorni fa Vito Gambarella, amministratore delegato Tim, aveva scritto a Bruxelles protestando contro la «concessione automatica e gratuita a Omnitel dell'autorizzazione ad operare sulla frequenza Dcs 1800», ritenuta una «compensazione indebita». Ma per la Commissione al tratta di un'estensione del servizio Gsm. In mano a Tim resta ora l'arma del ricorso alla Corte di giustizia del Lussemburgo per l'annullamento della decisione.

In discesa il costo del denaro

La frenata dell'attività economica comincia a preoccupare seriamente molte capitali europee e la politica monetaria cerca per quanto può di contrastare le tendenze negative in atto. E da qualche tempo che la lira beneficia del clima che si è così creato. I titoli italiani tornano ad essere tanto più appetibili quanto più si deprime il rendimento di quelli emessi dagli altri principali Paesi europei. Questo anche perché da diversi mesi ormai la Banca d'Italia tiene fermo il proprio tasso di sconto. Anche recentemente il governa-

to della Banca d'Italia ha fatto chiaramente intendere che il costo del denaro scenderà solo quando saranno maggiori le garanzie di rientro dall'inflazione e si potrà contare sulla continuità del processo di risanamento dei conti pubblici. Una posizione di rigore che evidentemente risulta credibile e paga nella considerazione dei mercati internazionali.

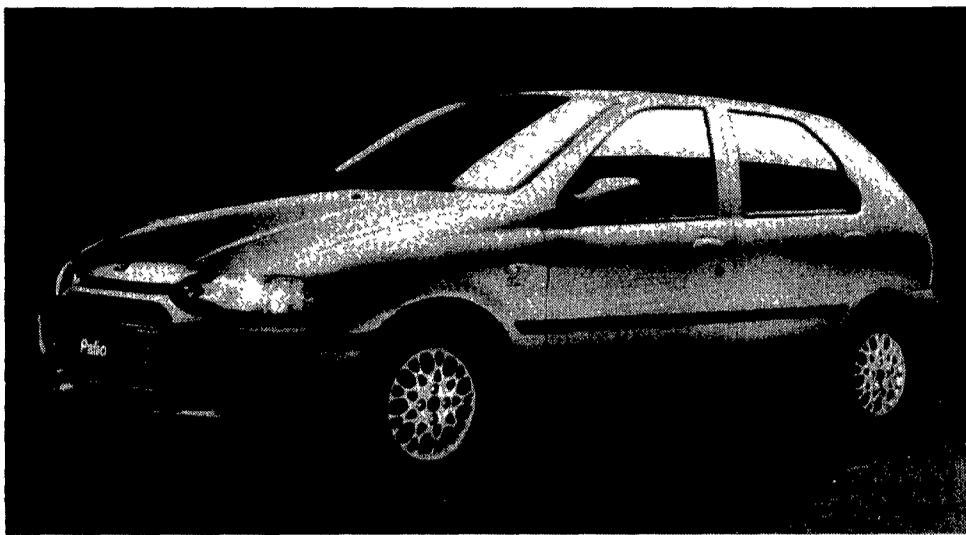
Non c'è però solo il fronte esterno a rafforzare il cambio. Anche il miglioramento della situazione interna da qualche tempo è servito a riconquistare la fiducia degli investitori. Lo ha ricordato ieri a Milano, intervenendo a un convegno, il

vice direttore generale della Banca d'Italia Tommaso Padoa Schioppa. L'alto funzionario ha dichiarato che tra dicembre e gennaio la lira «ha cambiato passo» e che esistono «margini per un ulteriore apprezzamento del cambio». E Padoa Schioppa ha aggiunto che i margini ci sono anche «per una riduzione dell'ampio differenziale nei tassi di interesse a medio termine dell'Italia con gli altri Paesi». Il dirigente di Bankitalia non ha naturalmente detto niente di più. Le sue parole, soprattutto se accostate a quelle recenti del Governatore, non possono far sperare in un imminente affievolimento della stretta monetaria. La prospettiva delineata è tuttavia confortante anche perché si basa su precisi giudizi riguardanti il miglioramento degli equilibri finanziari nazionali.

Anno di importanti risultati

Padoa Schioppa dice che nell'anno appena trascorso sono stati conseguiti «importanti risultati» nei conti pubblici e che è andata avanti una «rapida erosione» del debito estero dell'Italia che rende possibile «entro i prossimi due o tre anni» il ritorno al pareggio di una posizione rimasta deficitaria per tre lustri. Di qui viene il relativo ottimismo che si può esprimere per il futuro. Anche in considerazione del fatto che i mercati internazionali hanno finora riconosciuto solo in parte il potenziale di miglioramento di questa situazione. E a questo proposito, il vice direttore di Bankitalia se l'è presa con le banche internazionali e con alcune agenzie di valutazione che tardano nell'aggiornare il voto di affidabilità che attribuiscono al debito estero italiano. Moody's in particolare non cambia il suo «rating» dalla metà del '93.

Secondo Padoa Schioppa è sintomatico che queste valutazioni negative non abbiano impedito la svolta del cambio, anche se probabilmente l'hanno ritardata. In ogni caso Bankitalia considera l'analisi che si può fare oggi come una conferma del giudizio che aveva espresso sulla crisi valutaria dei primi mesi del '95: un deprezzamento del cambio dovuto a una «bolla speculativa» piuttosto che a una cronica debolezza della moneta.



È confermato. La «Palio», la world car della Fiat verrà presentata a metà di aprile in Brasile, dove sarà prodotta direttamente dalla filiale Fiat Automoveis. In joint venture o su licenza, si costruirà anche in Argentina, Venezuela, Polonia, Marocco e Sudafrica - e entro tre anni in altre due aree, Cina compresa, a forte tasso di espansione motoristica. Obiettivo di vendita: un milione di unità l'anno. Di sicuro, questa è una novità, sarà disponibile al lancio nella versione due volumi sia a tre sia a cinque porte.

Successo Fiat in Brasile con «Pallo»

Seguiranno poi le altre carrozzerie - berlina, station wagon, pick-up e furgonetta - e nuove motorizzazioni anche alternative. In Brasile si stanno facendo gli ultimi preparativi per il lancio mondiale della Pallo e intanto Fiat festeggia i successi del 1995: oltre 9.500 miliardi di fatturato lordo, 433.713 veicoli prodotti, 28,3% di quota di mercato, tre vetture in testa alle classifiche di vendite nei segmenti A, C e D: Uno Milie, Tipo e Tempra.

Il processo d'appello, a Milano, è stato aperto il 18 dicembre scorso e subito sospeso per dare spazio ai patteggiamenti di pena richiesti da alcuni imputati. Riprenderà a giorni, per concludersi con una sentenza presumibilmente in primavera. Una eventuale assoluzione in quella sede renderebbe nulle anche le cause civili.

Voci su un caso di «insider trading», botta e risposta tra Ivrea e «Panorama»

De Benedetti, «cassaforte» congelata La Consob indaga sull'Olivetti in Borsa

Le azioni della Carlo De Benedetti & Figli, l'accoppiata dalla quale discende il controllo dell'intero gruppo Olivetti, rimarranno congelate. Il pretore torinese che segue il caso si è riservato fino al 20 febbraio per decidere. La Consob intanto analizza l'andamento del titolo in Borsa nelle ultime settimane: botta e risposta tra «Panorama» e Ivrea. La quotazione è tornata al di sopra della soglia delle 1.000 lire.

DARIO VENEZONI

MILANO. Rimarranno congelati per altre 3 settimane i titoli della accoppiata per azioni Carlo De Benedetti & Figli dei quali i liquidatori del vecchio Banco Ambrosiano hanno chiesto il pignoramento. Al termine di un'udienza di un'ora il pretore della sezione Esecuzione del Tribunale di Torino Francesca Bresciani ha infatti dato una settimana di tempo ai legali del presidente della Olivetti per presentare una ulteriore memoria sul caso, e ai legali dei liquidatori un'altra settimana per replicare, riservandosi una decisione entro il 20 febbraio.

Oltre alla «cassaforte» del gruppo, De Benedetti si è visto minacciare nei giorni scorsi anche gli emolumenti che riceve come manager, a cominciare da quelli che gli spettavano per il '95 in qualità di presidente della stessa accomandita (600 milioni) e della Cofide (1 miliardo). Entrambi sono stati per il momento posti sotto sequestro al termine di un'altra causa, questa volta davanti al pretore Lo-

rena Canaparo. Si tratta di provvedimenti che partono da lontano, e precisamente dalla condanna inflitta al presidente della Olivetti per la bancarotta del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, nel '92. In quella occasione il gruppo dei 33 condannati fu chiamato a versare ai liquidatori circa 100 miliardi di danni. Finora sono una frazione di quella somma è arrivata alla parte civile: di qui l'azione legale nei confronti di Carlo De Benedetti, giudicato il più «solvente» del gruppo (anche se altri, a cominciare da Licio Gelli, sono certo dei morti di fame).

L'appello

La causa di merito sull'eventuale sequestro del pacchetto azionario della «cassaforte» di famiglia, data la rilevanza del provvedimento, finirebbe comunque all'esame del Tribunale civile di Torino, cosa che rende anche la decisione del 20 febbraio non definitiva. I legali di Ivrea, che hanno già

prezzo dei titoli quotati (e le azioni Olivetti sono letteralmente andate sulle montagne russe, in queste settimane).

Alla Consob confermano invece i contatti con il vertice di Ivrea nell'imminenza del consiglio di amministrazione del 23 gennaio scorso. La società fu chiusa in quella occasione di fornire ogni possibile informazione al mercato, cosa che il gruppo fece, annunciando le perdite per oltre 1.500 miliardi nel '95.

Un portavoce della Olivetti, smentendo Panorama, ha precisato inoltre che la riunione degli amministratori del 23 gennaio - una autentica «prima», ad Ivrea - era stata preannunciata «per iscritto a tutti i consiglieri nella prima settimana di dicembre '95, e quindi molto prima di ogni fluttuazione del titolo e della richiesta di informazioni della Consob».

L'annuncio delle perdite del '95, superiori alle previsioni comunicate ancora nell'imminenza dell'aumento di capitale di fine anno, aveva provocato un diffuso malumore negli ambienti finanziari, in Italia e fuori, dando il via a una imponente manovra speculativa al ribasso che aveva portato il titolo a segnare un minimo davvero «storico» a 890 lire. Da quell'abisso la quotazione è poi risalita fino a riguadagnare un, sull'onda del rialzo generale del mercato milanese, la soglia delle 1.000 lire (1.008, per la precisione, il prezzo ufficiale).

Il processo d'appello, a Milano, è stato aperto il 18 dicembre scorso e subito sospeso per dare spazio ai patteggiamenti di pena richiesti da alcuni imputati. Riprenderà a giorni, per concludersi con una sentenza presumibilmente in primavera. Una eventuale assoluzione in quella sede renderebbe nulle anche le cause civili.

L'annuncio delle perdite del '95, superiori alle previsioni comunicate ancora nell'imminenza dell'aumento di capitale di fine anno, aveva provocato un diffuso malumore negli ambienti finanziari, in Italia e fuori, dando il via a una imponente manovra speculativa al ribasso che aveva portato il titolo a segnare un minimo davvero «storico» a 890 lire. Da quell'abisso la quotazione è poi risalita fino a riguadagnare un, sull'onda del rialzo generale del mercato milanese, la soglia delle 1.000 lire (1.008, per la precisione, il prezzo ufficiale).

L'annuncio delle perdite del '95, superiori alle previsioni comunicate ancora nell'imminenza dell'aumento di capitale di fine anno, aveva provocato un diffuso malumore negli ambienti finanziari, in Italia e fuori, dando il via a una imponente manovra speculativa al ribasso che aveva portato il titolo a segnare un minimo davvero «storico» a 890 lire. Da quell'abisso la quotazione è poi risalita fino a riguadagnare un, sull'onda del rialzo generale del mercato milanese, la soglia delle 1.000 lire (1.008, per la precisione, il prezzo ufficiale).

L'annuncio delle perdite del '95, superiori alle previsioni comunicate ancora nell'imminenza dell'aumento di capitale di fine anno, aveva provocato un diffuso malumore negli ambienti finanziari, in Italia e fuori, dando il via a una imponente manovra speculativa al ribasso che aveva portato il titolo a segnare un minimo davvero «storico» a 890 lire. Da quell'abisso la quotazione è poi risalita fino a riguadagnare un, sull'onda del rialzo generale del mercato milanese, la soglia delle 1.000 lire (1.008, per la precisione, il prezzo ufficiale).

Riverso: «Richieste salariali troppo alte». Tedeschi più cauto

Alitalia, piloti nel mirino

RAUL WITTENBERG

ROMA. I piloti restano nel mirino delle polemiche. Per 19 sindacalisti Anpac e Appl s'è tenuta la prima udienza penale sulle sospette malattie di 300 comandanti che disertarono il lavoro il 15 e 16 giugno scorso. E il presidente dell'Alitalia Renato Riverso dice che se c'è un ostacolo a un accordo con i sindacati per il salvataggio della compagnia di bandiera, questo è rappresentato dalle pretese salariali dei piloti i quali si spingono oltreconfine. In Germania, la Lufthansa ha interrotto le trattative con i piloti dopo tre giorni di «intensi colloqui» sulla riduzione e redistribuzione delle ore lavorate, ma non c'è al momento minaccia di scioperi. I vertici dell'Alitalia e dell'azionista In sono stati sentiti informalmente dalla commissione Trasporti e Lavori pubblici del Senato (una replica di quanto già avvenuto alla Camera), e parlando con i giornalisti Riverso ha detto che il vero problema per raggiungere

una intesa fra la compagnia e i sindacati è costituito da «scogli di tipo salariale». Chi chiede troppo? Riverso non cita i piloti, ma ci si arriva per esclusione. «Per le altre categorie non ci sono situazioni pendenti» - ha detto il presidente - e sui criteri per i rinnovi contrattuali siamo già ad «accordi abbastanza affinati», e quindi non saranno un ostacolo per l'intesa finale. Secondo Riverso c'è già un documento d'intesa con i sindacati a livello di bozza sul quale c'è un sostanziale consenso, tranne che su alcuni aspetti salariali. Come dire che l'intesa sarebbe cosa fatta, se i piloti non insistessero con l'aumento di 28 milioni l'anno da subito. Il presidente ha inoltre nuovamente smentito trattative con la British Airways: «Non c'è e non c'è stato alcun contatto e per nessuna ragione». E neppure trattative per la cessione di rotte a lungo raggio alla Air Europe, che Riverso ha definito

«compagnia di voli charter della quale l'Alitalia detiene una quota del capitale».

Il presidente dell'Iri Michele Tedeschi ha mitigato la larvata polemica di Riverso contro i piloti, dicendo che non sono pregiudizialmente esclusi aumenti salariali. I quali però debbono essere «coerenti con l'obiettivo del risanamento». Anzi, Tedeschi si è dimostrato ottimista sulla possibilità di arrivare a un accordo con i piloti. Ottimista anche sulle prospettive dell'Alitalia, «che ha potenzialità enormi e si può risanare e sviluppare», visto che chiude il '95 con un utile di 100 miliardi se si conta nell'attivo gestionale la cessione di Aeroporti di Roma.

Da parte loro Anpac e Appl oggi avranno in mano il famoso contratto segreto dei 28 milioni e lo spediscono all'Alitalia. L'Appl si dichiara decisa ad adire le vie legali se la compagnia non onorerà gli impegni. Intanto la riunione «inter-sindacale» prevista per oggi è stata rinviata a lunedì 5.

Finito il lavoro dei «saggi». In testa il leader dei piccoli. Moratti a distanza

Confindustria: Fossa in pole position

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un uomo solo al comando. Il presidente dei piccoli industriali, Giorgio Fossa, sembra infatti aver calamitato su di sé un largo favore di preferenze tra gli imprenditori italiani che hanno fatto sentire la loro voce nella corsa che ha in palio la presidenza di Confindustria. Più in là, staccato di parecchie lunghezze, insegue il presidente dell'Unione Petroliera, Gianmarco Moratti, sceso in campo proprio per contrastare la gara di Fossa, all'inizio addirittura solitaria. In ultima posizione, con un distacco che appare ormai incolmabile, è invece collocato l'ex presidente dei giovani imprenditori, Aldo Fumagalli, gettatosi nella mischia forse più per marcare una posizione politica all'interno del dibattito confindustriale che non per effettiva ambizione di riuscita. In ogni caso, la sua candidatura non è mai veramente decollata. Appare pertanto un quadro ormai ben definito quello che i tre

saggi incaricati delle consultazioni hanno in mano dopo cinque giorni di «udienze» in cui hanno ascoltato ben 202 persone tra membri della giunta nazionale, presidenti di federazioni, capi di associazioni territoriali e di categoria. Ieri, a Milano, c'è stato l'ultimo atto del tour de force che ha preso avvio a Roma all'inizio di gennaio.

I tre saggi

Si è trattato di uno screaming accurato, condotto con un impegno particolare da Luigi Lucchini, Vittorio Merloni e Sergio Pininfarina, i tre ex presidenti di Confindustria incaricati di sondare gli «umori» della categoria in vista della successione di Luigi Abete. Si è trattato della più capillare consultazione che si ricordi non solo per il largo numero di imprenditori sentiti, ma anche perché dai saggi si è recato in pellegrinaggio quasi tutto il «parlamentino» di Confindustria, l'orga-

no da cui dipende la designazione del presidente che verrà eletto dall'assemblea del 23 maggio: su 155 membri, ben 120 sono andati a rapporto.

Ieri mattina, quasi simbolicamente, sono stati sentiti prima Fossa e, dopo di lui, Moratti. Ai termini dei colloqui nessuno dei due ha parlato, rispettando una regola del silenzio che i contendenti si sono dati. Anche Moratti ha abbandonato la loquacità che lo ha distinto nei primi giorni della sua discesa in campo. Altrettanto inutile chiedere «anticipazioni» ai tre saggi. Il silenzio è assoluto. Rotto soltanto da un breve comunicato per annunciare che il loro compito di esplorazione si è esaurito ieri. Adesso si riserva di scrivere la relazione da presentare il 7 maggio alla Giunta di Confindustria. Forse per dare opportunità al recupero di Fumagalli, da lui sostenuto, l'attuale presidente dei giovani industriali. Alessandro Rielo, ha chiesto ai saggi un altro giro di consultazioni. Ma Lucchini, Merloni e Pininfarina sono

stati inflessibili: non serve.

Se Fumagalli ha attratto consensi soprattutto fra le associazioni dei giovani industriali, Fossa è riuscito a trascinare dietro di sé non soltanto i piccoli imprenditori di cui è il leader «naturale», ma anche molte associazioni di categoria e territoriali. Ancora ieri la Federmecanica e i costruttori dell'Anci si sono espressi a suo favore.

I contendenti

Moratti può mettere nel cantiere il sostegno di alcuni grandi gruppi come Falk (ma non pare quello della Fiat), di molte ex aziende pubbliche entrate in Confindustria e delle imprese petrolifere e minerarie. Invece che un solo candidato, i saggi potrebbero indicare alla Giunta una rosa di nomi. Ma si rischia in tal modo di presentare al paese una Confindustria divisa. C'è dunque chi sta lavorando per una rucitura. Ma, a questo punto, non c'è più spazio per un outsider. Il gioco è solo tra Fossa e Moratti. Con Fossa nettamente favorito.